

«Non bisogna fare un’altra Chiesa, bisogna fare una Chiesa diversa»
(Y. Congar)

Schema

1. Il cambiamento d’epoca

«Quella che stiamo vivendo *non è semplicemente un’epoca di cambiamenti, ma è un cambiamento di epoca*. Siamo, dunque, in uno di quei momenti nei quali i cambiamenti non sono più lineari, bensì epocali; costituiscono delle scelte che trasformano velocemente il modo di vivere, di relazionarsi, di comunicare ed elaborare il pensiero, di rapportarsi tra le generazioni umane e di comprendere e di vivere la fede e la scienza» (Francesco, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019).

Il primo passo essenziale passo verso una Chiesa diversa è quello di prendere coraggiosamente atto che ci troviamo in un radicale cambiamento d’epoca, che rende la nostra pastorale incapace di rispondere alle domande degli uomini e delle donne di oggi. Ed in particolare ci rende incapaci di trasmettere la fede ai giovani. Ed è per questo che entriamo in un cammino sinodale: per ascoltare quelle domande e operare una radicale conversione pastorale e missionaria. Ora prendere coraggiosamente atto del cambiamento d’epoca significa prendere consapevolezza della reale emancipazione dell’uomo comune – dell’adulto in particolare – dalla situazione di bisogno e di frustrazione del passato.

Grazie

- ✓ agli impulsi del pensiero: nuove idee e abbattimento di tanti tabù
- ✓ alle invenzioni tecnologiche
- ✓ allo sviluppo della medicina e della farmaceutica
- ✓ alla rivoluzione economica
- ✓ alla rivoluzione digitale

L’uomo comune cambia modo di pensare e di vivere. Diventa più autonomo, meno povero, più libero.

Cinque luoghi di impatto profondo:

- ✓ Scarsa longevità maschile: mortalità e moralità.
- ✓ Lavoro assai pesante in casa per le donne: frustrazione e attesa.
- ✓ Esperienza della sofferenza
- ✓ Povertà generalizzata
- ✓ Ignoranza diffusa

Tutto questo si traduce in una trasvalutazione profonda delle età della vita. Accade, anzi, una sorta di “rivoluzione copernicana” delle età della vita: si passa dall’idea che si è giovani per diventare adulti (cioè per crescere e diventare grandi) all’idea che l’adulto ha vita solo se lotta con tutte le sue forze per restare giovane. Questo comporta un vero e proprio depotenziamento del concetto di adultità.

Non solo. Siamo alle prese con un’interpretazione della vita adulta – *e dunque di una struttura culturale condivisa dell’essere adulto* – che trova solo nella giovinezza il suo unico modello di riferimento: *solo l’umano giovane è degno del proprio desiderio*.

Gli adulti non vogliono più diventare grandi, crescere, maturare, assumere la responsabilità della vita del mondo. Fanno di tutto per non diventare vecchi, giungendo all’età della vecchiaia, senza mai essere stati adulti!

2. Il tempo dell’adorazione della giovinezza

Dove ci ha portato questo cambiamento d’epoca? *Nella società dell’eterna giovinezza*. Si tratta, precisamente, di prendere atto della mutazione profonda della generazione nata tra il 1946 e il 1964 (e successiva 1964-1980).

«La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane» (F. Stoppa).

In una parola, gli adulti non vogliono più onorare la vocazione centrale di ogni uomo che è appunto quella dell’adultità: smettere di pensare a sé stessi per cooperare alla felicità altrui, per “collaborare alla gioia altrui”.

E cambiare modello di adultità significa cambiare modello di riferimento dell’umanità. Viene meno la vocazione alla piena umanizzazione dell’uomo, che è quella di “dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri”. Noi siamo nati per essere adulti, generativi, traghettatori di vita. Questo è il senso dell’essere al mondo della nostra specie. Che è una “specie samaritana”.

Non solo, lì dove gli adulti fanno gli adulti, i giovani non possono fare i giovani, i vecchi non possono fare i vecchi e i bambini non possono fare i bambini. E questo è per me il più grande “dolore” del mondo di oggi. Questa è la vera ferita del corpo del mondo. È da qui che prende avvio quell’economia dello scarto e dell’indifferenza: dall’avanzare di un mondo adulto-centrico sempre più autoriferito ed egotico! *Intransitivo*.

Va pure aggiunto in modo netto che il sistema economico-finanziario e di intrattenimento odierno sfrutta tutto questo cambiamento – che è in parte una forma di rimbecillimento – degli adulti per fare tanti soldi.

3. La grande sofferenza: fine dell’educazione e interruzione della trasmissione della fede

Dobbiamo allora dare ragione a papa Francesco quando, in *Christus vivit*, parla di una vera e propria “adorazione della giovinezza” da parte delle generazioni adulte. Ed una tale adorazione, che ha rapito il cuore degli adulti, ridefinisce ora il loro rapporto:

- con l’esperienza della vecchiaia
- con l’esperienza della malattia
- con l’esperienza della morte
- con l’esperienza cristiana dell’esistenza (preghiera)
- con l’esperienza del “figlio”

Tutto questo è all’origine dell’attuale paralisi dell’educativo e soprattutto della rottura della trasmissione della fede

a) La comparsa dell’adulto “diversamente giovane” dà vita ad un’inversione totale della struttura educativa. *Da* “Lì dove io (adulto) sono tu (giovane) sarai” *a* “Lì dove tu (giovane) sei io (adulto) sarò”; e alla ridefinizione dei soggetti coinvolti nel processo educativo

Le pratiche educative vengono pertanto ridotte alla logica della detraumatizzazione e della sterilizzazione dei luoghi abitati dai nostri cuccioli, perdendo la loro specifica caratteristica di agenti della “separazione/separazione”: *Io lavoro su di te, affinché tu, grazie a me, non abbia più bisogno di me!* Educare oggi è solo controllare e preservare.

b) *Oggi dobbiamo riconoscere una grande crisi di fede del mondo adulto*, come si diceva prima. Gli adulti non pregano più. Entra in crisi il cristianesimo domestico.

Tuttavia, gli occhi dei genitori e degli adulti significativi sono la prima cattedra di teologia, il primo tabernacolo, il primo pulpito: il “primo annuncio”, il kerigma del mondo.

4. Per una Chiesa diversa, ci serve una mentalità pastorale diversa

«Fratelli e sorelle, *non siamo nella cristianità, non più!* Oggi non siamo più gli unici che producono cultura, né i primi, né i più ascoltati. Abbiamo pertanto bisogno di un cambiamento di mentalità pastorale» (Papa Francesco, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019).

Per andare incontro al radicale cambiamento d'epoca di cui abbiamo parlato serve una mentalità pastorale diversa da quella vigente.

Si tratta di prendere coscienza che quella ancora in uso, pur con qualche piccola attenzione nuova, è una pastorale sostanzialmente pensata per persone povere, dalla vita breve, provate, frustrate nelle aspettative anche minime e scarsamente istruite e la cui cifra/scopo essenziale era quella della consolazione: dare luce e speranza alla vita dura degli adulti.

Ora è tempo di una pastorale – mi si perdoni l'espressione – dell'innamoramento che, facendo incontrare tutti con Gesù, dà al mondo gli adulti che servono e riattiva la trasmissione generazionale della fede.

La una Chiesa diversa che ci serve, in questo cambiamento d'epoca, è esattamente Chiesa che serve a far incontrare tutti con Gesù e Gesù con tutti!

Come fare? In *Christus vivit* parlando del cambiamento oggi necessario della pastorale giovanile, Papa Francesco indica quattro passaggi di tale cambiamento: **sinodale, vocazionale, missionaria e popolare**. Che possiamo applicare al campo della pastorale più generale.

Conversione sinodale: darsi tempo per pensare, darsi tempo per pensare e “abitare” questo tempo! Alla luce del Vangelo e in un clima di preghiera e di fraternità. Tutto questo deve portare a far crescere di più il NOI tra di noi, mettendo fine a protagonisti solitari o in coppia se non costruiscono unita e condivisione.

Conversione vocazionale: mettere al centro delle attenzioni *la questione dell'adulto che non vuole fare l'adulto*. Dare voce a ciò che oggi non ha voce: la struttura essenzialmente generativa e generazionale dell'umano.

Conversione missionaria: dare priorità solo a ciò che conduce a Gesù. Preghiera, Parola, Messa della domenica, Carità. Qui c'è richiesto un grande atto di generosità. È urgente riscoprire l'essenziale della fede e cioè che la fede è una cosa bella! Questa è la testimonianza comunitaria cui siamo chiamati: condividere tra di noi e oltre di noi questa bellezza della fede, senza tenere per sé qualcosa e mettere timbri su quello che si fa.

Conversione popolare: per far ripartire l'educazione, nelle nostre famiglie, ci vuole un annuncio rinnovato del destino eterno della vita umana. Dobbiamo diventare *memoria resurrectionis*. È così che gli adulti potranno riconciliarsi con il carattere finito e mortale dell'esistenza sulla terra e fare finalmente gli adulti, imparando a morire e lasciando lo spazio necessario perché i giovani possano fare crescere in età, sapienza e grazia.

Ed è chiaro che anche qui, più che mille proclami, sono l'esempio e l'impegno ad avere forza. Come non riconoscere che, a volte pur di tenere botta e ruolo, noi credenti per primi non dedichiamo tempo a educare i giovani a prendersi delle responsabilità e a sostituirci? Possibile che uno debba fare in catechista fino a novant'anni? Quanto tempo spendiamo ad aiutare qualcuno a prendere il nostro posto?